

Noi Italiani abbiamo sempre qualcuno a cui rivolgerci. E sempre con la medesima attenzione. Sacro e profano convivono e si intrecciano fino a confondere i limiti dell'uno e dell'altro, tant'è che imploriamo un santo patrono con la stessa pervicace insistenza con cui ci rivolgiamo a un politico. Con questo atteggiamento, in cui Leonardo Sciascia intravedeva nello specifico delle feste religiose una peculiarità sociologica tutt'altro che spirituale, si tenta di intrattenere con questa o quell'altra figura della ritualità religiosa una dimensione privata, un canale comunicativo privilegiato e intimo che frammenta il corpus della massa partecipante in tante singole unità imploranti. La devozione è dunque un fatto più che mai privato. Nei festeggiamenti di un santo patrono, nella liturgia annuale che si svolge lungo le strade e le piazze d'ognuna delle città d'Italia, il rapporto tra il fedele e il santo si stringe intorno a una rappresentazione sospesa tra la mondanità dell'evento e una sacralità esibita “in favorem populi”. Tutto si ripete. La fotografia ha lungamente esplorato la ritualità delle feste religiose, intercettando per noi riti, vezzi collettivi proponendoli nella dimensione esplorativa di un fenomeno collettivo che nonostante il trascorrere del tempo rimane uguale a se stesso. Eppure, sebbene abbiamo esempi grandiosi di lavori fotografici sulla religiosità popolare, il fotografo non rinuncerà a “tradurre” per noi nuove immagini, nuove prospettive, sicuro che una festa religiosa abbia ancora molto da raccontare.

Luciano Cannella omaggia la patrona della sua città, santa Lucia, patrona di Siracusa con cui i fedeli hanno particolare rapporto d'affezione proprio in quanto concittadina. Non che questo sentimento d'appartenenza non sia presente presso i fedeli di città che hanno, per così dire, “importato” il loro santo patrono ma è innegabile che i siracusani abbiano per Lucia un'affezione particolare, uno speciale orgoglio che si concretizza nel grido con cui viene “scortata” per la città: “Sarausana jè!” (“Siracusana è!”). Ed è in quel grido fiero che si intravede lo stabilirsi secolare di una identità comune da difendere. Lucia dunque è tra la sua gente, e la sua gente l'omaggia.

Con “Gente di Lucia” Luciano Cannella ci invita a guardare non già in direzione di Lucia, sebbene il simulacro si stagli in qualcuna delle fotografie, ma ai volti dei fedeli, alle persone, ai celebranti un rito collettivo che si ripete di anno in anno e a cui nessuno desidera mancare. La Santa in città incontra nuova gente ma la devozione è immutata. Il senso del sacro è immutato. Anche se percorso dai segni di un cambiamento che scivola veloce e che ci conduce a essere testimoni del tempo, il sacro che si respira durante la festa ripete i suoi riti. Con altri mezzi. Se confrontiamo “Gente di Lucia” con le rappresentazioni fotografiche di solo pochi decenni fa, vedremmo come il desiderio di stabilire con Lucia un contatto privato, attraverso uno sguardo, un'implorazione, una preghiera, è solo trasmigrato nella cattura di una sua fotografia presa con un cellulare, anch'esso desiderio di catturare un'immagine che sancisca una relazione personale.

Tradizione e modernità si fondono. Inevitabilmente. “Gente di Lucia” racconta questo, il rinnovarsi di una tradizione che il 13 dicembre raduna a sé l'intera cittadinanza. “Niente” ha scritto Pascal “ha lo stesso potere coagulante del sacro perché non c'è potere che possa avvicinarsi alla grandezza delle sue promesse”. Ed è così da sempre. Luciano Cannella lo ricorda attraverso i suoi scatti, dove tra fedeli, ex voto e anime in cerca di protezione circola libera la promessa di santità; circola tra i giovani debuttanti della fede, agita i veterani della ritualità, mantiene le corporazioni fedeli nei secoli, unisce il potere ecclesiale a quello temporale: per un giorno le differenze si cancellano, le distanze si accorciano, le disparità si annullano: per un giorno si diventa “Gente di Lucia”, che da qualche parte guarda con benevolenza i suoi fedeli. E noi siamo sicuri che ascoltando quel grido: “Sarausana jè!” Lucia, comprenderà l'orgoglio di essere la personalità più amata di una comunità che ripetendo i suoi riti sacri difende se stessa e si ritrova. Almeno una volta l'anno.

Giuseppe Cicozzetti

27 novembre 2019